

## Il percorso espositivo

Il percorso espositivo è progettato con suggestivi scenari luminosi che valorizzano in modo teatrale i singoli ambienti e i capolavori della collezione.

Abstract da:

Massimiliano Capella, *Abitare l'arte*,  
in "Abitare l'Arte. Casa Museo Paolo e Carolina Zani",  
Electa/Rizzoli, Milano 2020

[...] Il percorso espositivo si sviluppa attraverso gli undici ambienti della casa-museo, all'interno dei quali sono stati inseriti i servizi museali (accoglienza, sala didattica, uffici, bar, bookshop e deposito). Parte integrante della visita sono gli spazi aperti del giardino e dei loggiati.

La trasformazione dell'architettura domestica in istituzione museale conferisce alle singole opere come al loro allestimento una gerarchia scientifica, che identifica e valorizza gli oggetti.

Provenienti dal mercato dell'arte, i dipinti, le sculture, gli arredi e le arti applicate della collezione Zani sono oggi esposti in un percorso museale che mette in luce prima di tutto il desiderio da parte del collezionista di dialogare quotidianamente con l'arte, senza vetrine, teche, ostacoli al pieno godimento di ogni pezzo.

Anche la biglietteria, progettata in ogni dettaglio da Zani ma realizzata dopo la sua scomparsa, è un luogo che vive della stessa cifra stilistica del percorso museale.

Il visitatore è qui accolto da autentici capolavori, come la grande tela con *Natura morta, vasi istoriati, scoiattolo e pappagallo* (1630 circa), opera misteriosa e altamente scenografica, scelta da Zani esclusivamente per la straordinaria qualità pittorica, seppur priva di un'attribuzione convincente.

Sempre in biglietteria è possibile ammirare uno straordinario esempio di *commode* a quattro cassetti opera dell'ebanista Nicolas Sageot (1666-1731), del 1702 circa, con intarsi in ottone, tartaruga ed ebano, bronzi dorati (*ormolu*), esempio tra i più raffinati di come la tecnica del maestro francese André Charles Boulle (1642-1732) ebbe modo di affermarsi, facendo scuola in tutta la Francia del Settecento.

In questo stesso clima stilistico e culturale si sviluppa il percorso all'interno della prima sala espositiva della Casa Museo. Sopra un'importante *commode* impiallacciata in ebano con intarsi in tartaruga e peltro su fondo in rame (attribuita ad André Charles Boulle con stampiglia E. Levasseur e JME) Paolo Zani ha collocato il citato quadro di Boucher con l'*Allegoria della Terra* (1741 circa): un'introduzione ideale al clima rococò

che si respirava a Versailles in quegli anni attraverso il pennello di colui che, anche grazie alla protezione della favorita del re Luigi XV, la marchesa di Pompadour, aveva raggiunto l'ambito traguardo di "primo pittore del re". Completano l'insieme due cigni in bronzo dorato, parte di una serie di otto pezzi realizzati intorno al 1755 su disegno di Lazare Duvaux (1703-1758) per la stessa Madame de Pompadour.

Sempre in questa prima sala ci sono le due tele di Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto.

Il primo, con la *Piazzetta di Venezia*, acquisito da Zani nel 1997, è appartenuto alla collezione Weitzner di New York e, in seguito, a quella romana di Roberto Tomasini per poi arrivare nella casa ginevrina di Carlo Ponti e Sophia Loren. Nel 1969 questo quadro è stato scelto per essere raffigurato su un francobollo dello Stato di Ajman (Emirati Arabi Uniti) quale esempio di arte italiana nel mondo. Il secondo Canaletto Zani è un olio su tela con *Il molo del bacino di San Marco del Canaletto*. Entrato nella collezione di Cellatica nel 1998, questo dipinto proviene dalle collezioni del conte Francesco Matarazzo (1854-1937) a San Paolo del Brasile da cui è confluito nelle proprietà dell'ultimo Scià di Persia Mohammad Reza Pahlavi (1919-1980).

Come il precedente quadro, anche il *Molo* è schedato dal Constable come opera del Canaletto *pendant* della tela raffigurante *Il Canal Grande dal Campo San Vio*, oggi in una collezione privata a Madrid.

Sempre in questa prima sala, appeso in alto al centro del salottino con affaccio sul giardino, c'è un ovale a mosaico con la testa di *San Pietro* da un disegno del pittore lucchese Pompeo Batoni.

Nel passaggio verso la sala successiva, Zani stesso ha creato un allestimento, quasi un *unicum* nel percorso, artatamente staccato dal resto. Si tratta di una nicchia realizzata appositamente per ospitare un cassettone romano estremamente raffinato, con laccatura azzurra e *chinoiserie* in oro e policromia. Il mobile è stato messo in dialogo con una coppia di specchiere in vetro dipinto e con una scultura in porcellana turchese di epoca Kangxi (1662-1772) proveniente dalla collezione del barone Henri de Rothschild. Alla parete è esposta una celebre tela dipinta nel 1782 da Francesco Guardi, *L'incontro tra papa Pio VI e il doge Paolo Renier a San Giorgio in Alga*, opera dominata da un intenso movimento e dal contrasto tra i toni neri delle gondole e quelli azzurrini del cielo e della laguna. Il capolavoro del Guardi faceva parte di una serie di quattro tele eseguite per ordine di Pietro Edwards, ispettore delle pubbliche feste della Repubblica, in occasione del soggiorno papale in Venezia, nel maggio del 1782. Di questo esiste un disegno preparatorio a penna oggi al Museo Correr.

La contigua sala da pranzo è dominata dai due capolavori dell'ebanista Giuseppe Maggiolini (1738-1814), una straordinaria coppia di cassettoni, dono di nozze per il

marchese Lodovico Busca Arconati e Luigia Serbelloni. Il progetto d'insieme è opera di Giocondo Albertoli (1742-1839), mentre i disegni di ispirazione classicheggiante delle sei tarsie sono di Andrea Appiani (1754-1817), poi ridotti per l'intaglio da Raffaele Albertoli (1770-1812), oggi suddivisi tra la Biblioteca dell'Accademia di Brera e l'Archivio di Stato di Bellinzona. Il Maggiolini realizza nel 1789 questi due mobili con una straordinaria capacità di dipingere col legno, accostando magistralmente essenze come fossero delicate pennellate di colore. L'arrivo dei due cassettoni tardo-barocchi ha trasformato completamente questa stanza, per cui Paolo Zani ha commissionato a un artigiano locale un'apposita *boiserie* ispirata ai disegni che Appiani e Albertoli realizzarono per la decorazione della Villa Reale di Monza.

Dalla sala da pranzo si passa all'ambiente successivo attraverso un passaggio caratterizzato da alcuni pezzi particolarmente raffinati, come la coppia di *Nature morte* dipinte su ardesia dal pittore fiammingo Jan van Kessel (1626-1679) e i due altorilievi eburnei, anch'essi di produzione nordica, della fine del XVII secolo.

La piscina romana che segue è il luogo destinato dal collezionista alle pietre. La parete a sud è contraddistinta da due busti marmorei romani con al centro uno dei capolavori della collezione: il *Piano di tavolo a intarsio di marmi e pietre policrome* esposto da Zani sulla parete, come un quadro. Si tratta di un'opera di manifattura romana della fine del XVI secolo di notevoli dimensioni, intarsiata con pietre di rara preziosità: dai lapislazzuli di Persia al semesanto e all'alabastro fiorito, coralli, nero d'Aquitania, diaspro di Corsica, broccatello di Spagna che compongono i raffinati contrasti cromatici del commesso.

A est della stanza una parata di sculture dominata dai bronzi con, alle due estremità, due *Ercole* e al centro una statua in pietra di arte orientale del II-III secolo. Completano la sala, tra gli altri, il vaso apulo, altri piani marmorei policromi e le due *consolle* romane del XVIII secolo provenienti da Palazzo Corsini di Roma.

Dalla piscina romana si scorge il grande salone centrale, certamente il luogo di maggiore densità artistica ed emotiva, teatrale nella sua concezione spaziale, ritmato da due colonne scanalate in marmo bianco e rosa che aprono su uno scenografico fondale. In questo spazio si condensa tutto il gusto del collezionista, con opere posizionate come satelliti in connessione o perfettamente indipendenti.

Disposte specularmente al fondale orientale, nella parete nord di questo teatro domestico, ai due lati di una specchiera veneziana, sono allestite quattro tele con vedute veneziane rispettivamente, a sinistra, di Francesco Guardi, con *Punta Dogana a Venezia* e *Piazza San Marco*, e a destra di Bernardo Bellotto (1721-1780), con *Il Canal Grande, piazza San Marco e la chiesa della Salute con San Giorgio Maggiore* e

*Piazza San Marco dalla Basilica*. Sulla parete che dà sulla sala da pranzo, sopra il *Cassettoncino* bombato laccato blu, anch'esso di manifattura veneziana, vi è il quadro con *Bacco e Arianna* di un altro dei protagonisti della pittura veneziana del Settecento, Giovan Battista Tiepolo, inserito in una straordinaria cornice veneziana, intagliata e dorata, del 1770 circa.

A est delle vedute, sopra la settecentesca *commode* in ebano e lacche nere giapponesi appartenuta al IV duca di Westminster, è esposta la collezione di coralli composta da venticinque pezzi soprattutto di manifattura trapanese del Seicento.

Di fronte, al centro di questa porzione di stanza, il posto d'onore, nel salone, è riservato ad un *unicum* nella produzione dell'intarsio in pietra, un *Tavolo con piano ottagonale* in commesso marmoreo, opera tra le più alte prodotte nella Galleria dei Lavori di Firenze fra la fine del Sei e l'inizio del Settecento.

L'opera è stata acquisita a Londra nel 2005 da Paolo Zani che ne ha così garantito il definitivo rientro in Italia, da dove emigrò quasi certamente entro la fine del XVIII secolo. Dalla collezione fiorentina del nobiluomo Adriano Benotti il tavolo passò infatti in quella della famiglia inglese Byng, ed è proprio nell'inventario dei beni di Wentworth House (al n. 5 di St James a Londra) che il tavolo viene registrato nel 1847, nel centro della Large Drawing Room, alla morte di George Byng (1764-1847). L'opera è poi documentata in una residenza dei Byng ancora nel 2001, quando appare nel film *Gosford Park* di Robert Altman, alle spalle di Dame Maggie Smith, seduta nella sala da pranzo di Wrotham Park, nell'Hertfordshire, a nord di Londra.

A fare da fondale a questo straordinario teatro domestico, cuore del salone, è la parete a sud, rivestita da un paravento laccato e dorato di manifattura cinese con al centro un altro olio di François Boucher e bottega con *Venere nella fucina di Vulcano*. Ai due estremi, la scenografia è aperta da due sculture lignee dorate con figure allegoriche (*Fiume e Abbondanza*), opere del genovese Filippo Parodi verso il 1666-70. All'estrema sinistra del fondale si segnala un altro dipinto di Giovan Battista Tiepolo, il *Ritratto di uomo anziano* (1743-45), e un salotto composto da quattro poltrone e un divano Luigi XVI, proveniente dalla collezione Bruni Tedeschi.

Appoggiato sul piano di una consolle fitomorfa, all'interno di questa stessa sala, spicca poi un oggetto particolarmente prezioso: il *Cofanetto da matrimonio* intarsiato in legno, avorio e rame di manifattura tedesca (1560-70 circa).

Sopra al camino c'è l'ultima tela di Francesco Guardi giunta nella collezione Zani. Si tratta di un vero capolavoro in cui è ancora possibile percepire il fruscio delle sete degli abiti mossi da una leggera brezza e dal movimento delle figurette che incedono verso la villa palladiana in un pomeriggio assolato. La *Veduta di Villa Loredan a Paese*, prima citata a proposito della illustre commissione (John Strange), è stata esposta in

passato in prestigiose sedi internazionali, dalla Royal Accademy di Londra alla Art Gallery of New South Wales di Sydney, fino alla Frick Collection di New York, luogo prediletto proprio da Paolo Zani.

Anche in questo salone, in linea di continuità con gli altri ambienti, accanto ai vertici della pittura e della scultura occidentale, sono disposte porcellane cinesi dalle linee sinuose e dal sapore esotico che impreziosiscono gli arredi, testimoniando ancora una volta quel gusto per le *chinoiseries* che dominò le principali corti europee a partire soprattutto dal XVIII secolo.

Nell'attiguo corridoio che conduce verso la parte più privata della residenza, sono appese, tra una serie di specchiere (ventoline) veneziane rococò, due pitture su vetro attribuite all'artista napoletano Luca Giordano (1634-1705), raffiguranti il *Ratto d'Europa* e *Venere e Adone*.

In questo spazio s'incontra anche la prima parte di un altro *corpus* compatto della collezione Zani, quello offerto dalle otto tele di un altro dei massimi pittori veneziani, Pietro Longhi (1701-1785). Un puntuale spaccato della società veneziana di metà Settecento viene offerto al visitatore da questo pittore che, meglio di qualsiasi altro, riesce a impaginare scene di vita quotidiana della nobiltà veneziana come *pièces* teatrali. Si tratta della *Danza paesana la Furlana*, della *Partita a carte* e della *Presentazione prima del matrimonio* a cui seguiranno gli altri dipinti longhiani nella camera successiva.

Prima di completare la serie di dipinti veneziani si percorre la zona del bagno privato e del guardaroba, realizzato con ante di un paravento cinese laccato della metà del XVII secolo: pagode, scene di vita e di battaglia, coronate da motivi floreali, vasi di fiori ed elefanti sono gli elementi caratteristici di questa elegante manifattura. Al centro di questo luogo sospeso è collocata una scultura cinese del XIX secolo, una Buddha in avorio dipinto in policromia con decori dorati e pietre dure.

Al bagno si accede invece attraverso una porta creata da Zani utilizzando due spettacolari specchiere francesi dorate e intagliate della metà del XVIII secolo.

L'*incipit* alla zona della camera da letto avviene attraverso una porta veneziana a due battenti. L'attenzione è catturata dalla grande tela di Pietro Longhi raffigurante il *Ridotto*, una delle sue composizioni più note. Sito vicino a San Moisè, il *Ridotto* era la sala da gioco aperta solo nel periodo del Carnevale e divenuta nella tela di Longhi specchio della vita dissoluta della nobiltà veneziana. Venezia domina questa camera anche con la presenza dei due cassettoni rosa e giallo, due credenze verde acqua usate da Zani con disinvoltura come comodini, lampade e un'altra coppia di ventole in vetro policromo, con fiori in porcellana e vetri incisi della fine del XVIII secolo.

Da quest'ultima camera si accede direttamente al giardino, creato personalmente dallo stesso Zani come percorso tra sculture, fontane, elementi architettonici in

dialogo con la natura. Un angolo di mondo in cui si scorgono culture distanti come quelle rappresentate dai papiri egiziani, dai cedri del Libano, dalla Sophora del Giappone, dal Ginepro cinese, dall'accurata selezione di Agavi e da una scenografica serie di macro Bonsai. Tra specie arboree rare, essenze potate ad arte e sculture antiche, si snodano i vialetti che conducono ad un suggestivo ninfeo con putti e giochi d'acqua. Qui si specchia, con la sua leggerezza, una singolare collezione di ninfee e piante acquatiche, animate da coloratissime carpe giapponesi (Koi). È questo l'ultimo intervento di Paolo Zani, all'insegna della sua personale visione della casa come metafora di uno spazio dell'anima in cui si proteggono i tesori, si custodisce il sapere, si coltiva la bellezza e, soprattutto, si abita l'arte.